



«Libri in carcere», un'iniziativa promossa da Gli Asini e Antigone

LIBRI IN CARCERE

Letture in libertà

Dalla Puglia una iniziativa per favorire il reinserimento dei detenuti nella società

GIULIANO BATTISTON
BARI

«PROFESSORE, MA LEI COME FA A SCRIVERE COSE CHE NON HAI MAI VISSUTO?». Silvana, una delle detenute nella casa circondariale di Bari, fisico asciutto e nervoso e una loquacità che la lunga reclusione non è riuscita a domare, va dritta al punto. Chiede conto, sollecita, cerca spiegazioni. Pretende di sapere come faccia uno scrittore ad immedesimarsi nelle vite degli altri, a guardare il mondo con gli occhi altrui, a restituire sulla pagina esperienze che non ha vissuto sulla propria pelle.

Il «professore», Nicola Lagioia, non si tira indietro. Ha deciso di presentare il suo ultimo libro, *Riportando tutto a casa* (Einaudi), proprio nel carcere di Bari, la città dove è nato e cresciuto. E dove ha ambientato un romanzo che è insieme la storia personale di tre ragazzini la cui adolescenza si dipana lungo gli anni Ottanta e la storia collettiva di un paese, l'Italia, ineluttabilmente votato a perdersi nella cultura del consumismo e dell'esibizione sfrontata, bulimica e compulsiva di merci che sostituiscono i valori. «È proprio questo il compito della scrittore: immaginarsi nella vita altrui, farla propria, renderla verosimile. C'è chi come Collodi in Pinocchio si è immedesimato in un burattino di legno e chi, come Jack London ne *Il Richiamo delle foreste* lo ha fatto con un cane. «Io più modestamente l'ho fatto con la storia di Giuseppe e Vincenzo, i protagoni-

Tanti gli scrittori che hanno aderito: da Nicola Lagioia a Gipi, da Ascanio Celestini a Stefano Benni. Il progetto prevede non solo la raccolta di saggi e romanzi, ma anche incontri con gli autori, abbonamenti a periodici e riviste e tanti laboratori

sti del mio libro, attingendo alle storie che ho vissuto quando ero adolescente», risponde Lagioia, uno degli autori che, insieme al disegnatore Gipi, a Gad Lerner, Stefano Benni e Ascanio Celestini, hanno generosamente accettato di partecipare agli incontri di «Libri in carcere: la lettura che libera».

«Libri in carcere» è un progetto promosso dalle associazioni «Gli Asini» - legata alle Edizioni dell'Asino, la casa editrice fondata da Goffredo Fofi e Giulio Marcon - e Antigone, l'associazione che dagli anni Ottanta si batte per introdurre e diffondere nel sistema penale italiano la cultura dei diritti e delle garanzie. Grazie al sostegno della Tavola dei Valdesi e della Fondazione Charlemagne e all'adesione di molte case editrici grandi, medie e piccole, «Libri in carcere» si propone di acquistare, raccogliere con donazioni e distribuire 6.000 libri nelle carceri del sistema penitenziario toscano, che comprende 18 diversi istituti di pena e che potrebbe diventare un modello virtuoso, da replicare in futuro in altre regioni. Alla base del progetto c'è il tentativo di attuare e rendere vivo uno degli articoli dell'Ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), il quale prevede che tutti gli istituti di pena debbano essere «forniti di una biblioteca costituita di libri e periodici». Ma c'è soprattutto l'idea che i libri possano essere un ponte tra l'interno e l'esterno delle carceri, che siano una finestra di comunicazione e di dialogo, e che possano spingere le carceri a rispondere alla loro vocazione origina-

ria: favorire il reinserimento dei detenuti nella società, piuttosto che escluderli.

Oltre alla raccolta di libri e agli «incontri con gli autori», il progetto prevede un centinaio di abbonamenti a periodici e riviste e la realizzazione di due laboratori di giornalismo radiofonico di inchiesta e reportage. Il primo, nel carcere di Milano Bollate, è appena partito. Affidato al giornalista Paolo Aleotti, si concluderà con la realizzazione di un audio-documentario. Ai microfoni, i detenuti possono raccontare le loro esperienze, dentro e fuori il carcere. Chiunque è «finito dentro», prima viveva fuori. E quel fuori lo continua a sognare, a ricordare, a raccontare. Come Luigi, uomo ormai maturo e un po' sovrappeso, che ascolta con interesse Nicola Lagioia, e dalle pagine del libro conduce l'uditorio alla realtà. Se in Riportando tutto a casa il quartiere barese di Japigia è, negli anni Ottanta, una delle principali piazze per lo spaccio dell'eroina e il luogo dove i protagonisti sono costretti a fare i conti con la fine della loro adolescenza, per Luigi invece Japigia si incarna in Toquino, lo spacciatore una volta conosciuto in tutta Bari il quale, racconta Luigi, «oggi ha chiuso con la droga e fa il funzionario statale». Tra il passato e il presente, tra il dentro e il fuori del carcere, tra letteratura e realtà la discussione continua, animata dall'entusiasmo contagioso dell'insegnante Mariangela Taccogna e dagli interventi dei detenuti.

Giancarlo, un ragazzone in canottiera con i muscoli scolpiti e le braccia tatuate, già «troni-sta» e attore, aspirante scrittore, chiede perché, nonostante la crisi, Bari sia sommersa dalla droga, ieri l'eroina, oggi la cocaina; Giuseppe, sguardo obliquo e capelli neri, sottolinea i legami tra l'economia legale e quella illegale; Marzena, faccia simpatica, capelli chiari e l'accento inequivocabile dell'Europa dell'est, chiede invece quale sia il messaggio del libro secondo l'autore. «Non credo che gli scrittori abbiano messaggi da dare. Scrivere un romanzo è come raccontare una storia a un amico: non c'è un vero scopo, se non l'urgenza di raccontarla, il piacere di condividerla. Essere scrittori vuol dire trasferire le storie da un posto all'altro, da una persona all'altra», risponde Lagioia prima che i detenuti siano riportati in cella dagli agenti della polizia penitenziaria.

EDITORIA Le lettere di Hugo alla sua amante in un sito internet P. 18

TEATRO : Intervista ad Ermanna Montanari P. 18 **SCIENZA** : Parla Jane Goodall:

«Gli scimpanzè, la nostra salvezza» P. 19 **BAMBINI** : Animali dal mondo P. 20